

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

G. SIGISMONDI, *Nuceria in Umbria. Contributo per la sua storia dalle origini all'età feudale*, «Nuova Cultura storica», Ediclio, Foligno 1979. Un vol. di pp. 395, con XXII tavole illustr. in bianco e nero.

L'antica Nuceria (area dell'odierna Nocera Umbra) ha da tempo offerto all'indagine numerose tessere di tipo archeologico, letterario e archivistico come apporto non piccolo alla ricostruzione dei vari orizzonti culturali affermatasi nell'Italia centrale.

Il territorio a cavaliere degli Appennini ha visto trasmigrazioni e insediamenti preistorici, proto-storici e romani; in particolare, l'agro nocerino ha conservato materiali litici e fittili, testimonianze dell'età del ferro, necropoli, epigrafi di età romana, resti delle costruzioni della via Flaminia, di mosaici e di ponti. A buon diritto si può affermare inoltre che Nuceria abbia costituito uno dei crocevia per la romanizzazione dell'Italia medio-orientale e poi per l'espansione del cristianesimo attraverso la Flaminia, ben prima della decadenza di questa nel sec. VIII. Né è da sottovalutare il fatto che Nuceria sia stata sede di una circoscrizione gastaldale longobarda, cui succedette una *comitatus*. Su gli avvenimenti svoltisi in un arco di tempo molto vasto (dalla cultura litica al primo millennio dopo Cristo), si è misurato il Sigismondi, già autore di pregevoli saggi fra cui quello sulle *Epigrafi romane trovate recentemente a Nocera Umbra*, «*Epigraphica*», XIV (1952), 1-4.

L'indagine intorno a tipi di civiltà diverse (preromana, romana, medioevale) impegna, è ovvio, su precisi, differenti binari metodologici e in una fatica come quella del Sigismondi si poteva incorrere in più di una sfasatura, ma l'autore ha evitato scogli e pericoli mantenendosi su un piano di grande equilibrio e cautela. A ciascuno dei sette capitoli nei quali è divisa la materia è premessa una bibliografia esaustiva. Mentre i primi riguardano le impronte del neolitico e dell'età del ferro arrivando fino a problemi di topografia romana, con il quarto l'A. esce dalla rassegna ragionata degli avanzi più antichi e entra in una lucida analisi delle fonti letterarie (Strabone, Tolomeo, testi cristiani) dando in seguito maggior respiro al lavoro in merito a Nuceria cristiana e a Nuceria longobarda.

Fra i punti di vivo interesse, la discussione riguardo agli stanziamenti longobardi, l'identificazione dell'ambito territoriale della diocesi di Nocera che assorbì attorno al Mille quella di Tadino, l'indagine sulle pievi su cui, nella generale avarizia delle fonti, è stato possibile all'A. mettere in luce alcuni aspetti significativi (ubicazione e vicende dei nuclei più antichi, titolazioni, ecc.). L'A. si inoltra con insistenza anche nel campo toponomastico dove sempre il passo è faticoso e a volte inevitabilmente incerto.

Nell'insieme si tratta di un lavoro ragguardevole per erudizione e intelligenza, in particolar modo agganciato, giova sottolinearlo, alle principali tematiche di storia dell'Umbria tardo-antica e alto-medioevale.

(A. FIECCONI)

A. MESSINA, *Le chiese rupestri del siracusano*, Istituto Italiano di Studi Bizantini, Palermo 1979. Un vol. di pp. 178, con 73 figure e III tavole.

Il titolo precisa il limite, o meglio la angolazione con la quale viene effettuato lo studio degli insediamenti rupestri del siracusano: le chiese. Nel corso dello studio però l'A. deborda da questo limite e, pur senza una puntualizzazione parla delle abitazioni che si aggruppano intorno alle chiese nei singoli insediamenti. Il panorama che ne risulta è di importanza primaria per la conoscenza di molti fatti storici medievali.

Per la prima cosa è da rilevare come tutti, o pressoché tutti gli insediamenti rupestri appaiano là ove era stata una villa romana di cui continuano la attività agricola. Interessante è anche la continuazione di questa attività agricola sotto gli invasori arabi che si sostituiscono nella attività agli antichi proprietari.

Non sorprende che nei documenti scritti non si specifichi sempre la qualifica di irupestre delle abitazioni private, poiché essa era al di fuori delle città, e talvolta anche in esse, consuetudinaria e non rivestiva carattere di singolarità. Per il termine «grypta» sarebbe stato forse opportuno estendere la ricerca ad altri ambienti oltre a quello siracusano, dato che, per esempio, le arcate del Colosseo sono

chiamate comunemente « gryptae » nei documenti medievali romani.

Il lavoro è condotto con una metodologia rigorosa ed esemplare, che consente, tra l'altro, una convincente datazione delle chiese e una loro parimenti convincente ambientazione storico-archeologica, e questo andando contro i luoghi comuni di certa critica archeologica che vede sempre uno sviluppo nel tempo dai moduli e modi semplici a quelli più ricchi e complessi. Per le chiese rupestri invece è vero il contrario e quelle più articolate ed elaborate sono anteriori a quelle più semplici. Certo un lavoro come questo pone allo studioso più problemi di quanti non ne risolve (e già questi sono molti): ma in ciò sta forse il suo merito principale e il suo valore di stimolo alla ricerca. Ci auguriamo che l'A. voglia ulteriormente sviluppare questo filone di indagine che appare così promettente e che in Sicilia ha una tradizione archeologica che risale a Orsi.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

S. PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Museo civico archeologico Ugo Granafei, Mesagne 1977. Un vol. di pp. 308, con LXXX tavole.

L'A. pubblica i risultati di sondaggi effettuati in tre pozzi di Mesagne, per trarne conclusioni generali sulla ceramica medievale pugliese, anche se la mancanza di « integrità del materiale raccolto fa perdere quasi ogni significato all'esame qualitativo dei materiali emersi ». Questa limitazione, rilevata a p. 247 dalla stessa A. appone un confine molto preciso alla validità delle conclusioni. Essa si aggiunge, peraltro, a un'altra carenza, molto più grave, data dalla dichiarata manomissione dei pozzi per uno spessore non indifferente e relativa asportazione di materiale archeologico (pp. 40, 119, 177). Quindi il valore statistico delle considerazioni conclusive ne viene molto attenuato.

Utile, in ogni modo, la panoramica sulla ceramica medievale pugliese che è di qualità tutt'altro che scadente.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

P. SCHREINER, *Die Byzantinischer Kleinchroniken*. I, *Einleitung und Text*; II, *Historischer Kommentar (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, vol. XII, 1,2, Series Vindobonensis)*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1975, 1977. Due voll. rispettivamente di pp. 688, 644.

La meritoria fatica dello Schreiner ci ha finalmente permesso di poter leggere in un *corpus* esauriente 116 cronache di vario valore ed interesse, ma quasi sempre importanti per la puntualizzazione di episodi, significativi o quasi sconosciuti, della storia bizantina dalle origini al XVI secolo. Nel

primo volume, dopo aver premesso (pp. 21-33) i criteri editoriali e di sistemazione delle *Cronache* (un criterio di notevole funzionalità), l'autore ci dà il testo delle 116 *Cronache*, ciascuna preceduta da una puntuale introduzione ed edita in modo impeccabile.

Nel secondo volume lo Schreiner traccia un'ampia e densa introduzione generale alle *Cronache* (pp. 29-55), quindi passa al *Kommentar*, impostato sulla successione cronologica quale è documentata dalle differenti *Cronache*: un criterio di grande praticità, che permette allo studioso di poter rapidamente documentarsi sulla presenza o meno nelle *Cronache* di elementi che lo possano interessare per suoi lavori. Ogni data citata dallo Schreiner che trovi attestazione nelle *Cronache* è suffragata dalla letteratura parallela e discussa in note molto esaurienti. Chiudono il volume (pp. 605-644) estratti o brevi *Cronache* non comprese nel primo.

(A. NOGARA)

CÉSAIRE D'ARLES, *Sermons au peuple*, tome II (*Sermons 21-55*), trad. et notes par M.-J. DELCAGE, « Sources Chrétiennes », 243, Les Éd. du Cerf, Paris 1978. Un vol. di pp. 497.

La produzione letteraria di Cesario (470-542), vescovo di Arles e vicario della S. Sede per la Spagna e le Gallie, comprende opere di carattere teologico, disposizioni legislative e amministrative, regole monastiche e una raccolta di sermoni. Adattabili a ogni situazione, privi come sono di riferimenti storici e topografici, questi ultimi già alla fine del Medioevo si trovano dispersi: molti di essi erano attribuiti ad altri autori o risultavano anonimi. Si deve a G. Morin la ricostruzione della collezione dei sermoni di Cesario e la loro edizione critica. Al termine di ricerche durate quasi mezzo secolo, lo studioso benedettino raccoglieva in due volumi l'intera opera del vescovo di Arles. Nel primo, diviso in due tomi (1937) si trovano editi i duecentotrentotto sermoni. Questi vennero successivamente ristampati senza modifiche nel *Corpus Christianorum (Series latina, voll. 103-104, Turnholt 1953)*. Una collezione antica, comprendente oltre cento opere, sfuggita al Morin e scoperta di recente, non altera i risultati raggiunti, in quanto non contiene alcun sermone che non sia stato da lui edito (cfr. R. ÉTAIX, *Nouvelle collection de sermons rassemblée par Saint Césaire*, « Revue Bénédictine », LXXXVII [1977], pp. 7-33). Nel secondo tomo (1942) G. Morin raccolse le altre opere di Cesario.

Da parte sua, Marie-José Delcage, docente allo Smith College (Usa), ha intrapreso una nuova edizione dei Sermoni nelle « Sources Chrétiennes ». Il testo è quello stabilito dal Morin, salvo alcune limitate modifiche all'apparato critico; ad esso si affianca un'accurata versione a fronte in lingua francese. Si tratta di un lavoro imponente, del quale hanno visto la luce per il momento due volu-